

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

28 maggio 2023 Pentecoste

Sussidio per il Tempo Pasquale



*SOFFIÒ
E DISSE LORO:
«RICEVETE
LO SPIRITO
SANTO»*

(GV 20.22)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

A partire dal IV secolo la solennità di Pentecoste chiude il Tempo Pasquale e manifesta l'evento salvifico dell'effusione dello Spirito. Due sono i formulari: uno per la Messa vigilare vespertina e l'altro per la Messa del giorno. Alla seconda lettura fa seguito la sequenza, una composizione attribuita a Stefano di Langhton arcivescovo di Canterbury (+1228). La Pentecoste non va intesa come la festa della terza Persona della Trinità, ma dell'evento di salvezza del dono dello Spirito Santo. È il compimento dell'opera di salvezza di Cristo che nella Pasqua effonde lo Spirito sulla comunità degli apostoli. È importante notare che lo Spirito è donato in vista di una testimonianza fino ai confini della terra. In questo senso è bello il particolare del parlare in lingue che manifesta la traiettoria contraria rispetto alla vicenda della torre di Babele. Il dono dello Spirito è segno della vocazione globale della Chiesa, aperta a tutti i popoli e sacramento universale di salvezza.

Monizione iniziale *(prima dell'inizio della celebrazione)*

Oggi, con la solennità della Pentecoste si chiude il Tempo Pasquale. La Chiesa prega che lo Spirito si manifesti in essa e rinnovi i prodigi compiuti agli inizi della predicazione del Vangelo, perché tutti possano ascoltare la Parola del Signore e testimoniare con coraggio la fede in Cristo. Invochiamo all'inizio di questa celebrazione lo Spirito Santo.

Valorizzare il linguaggio non verbale

Si valorizzino in modo pertinente tutti i linguaggi non verbali della liturgia per esprimere il compimento dei cinquanta giorni di Pasqua. Pertanto, lo spazio liturgico sia solennemente addobbato, le vesti

liturgiche siano scelte con cura, si valorizzino l'incenso e i lumi, non si ometta l'uso dell'evangelario.

Saluto iniziale

Per il saluto si consiglia di usare la formula: «Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi».

Atto penitenziale

Al posto dell'atto penitenziale si celebri il Rito dell'aspersione domenicale con l'acqua benedetta.

Gloria

Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.

Sequenza

Si dia il giusto valore alla sequenza «Veni, Sancte Spiritus», con la quale la Chiesa chiede il dono promesso da Gesù ai suoi discepoli.

Professione di fede

Per la professione di fede si rinnovino le promesse battesimali. Le acclamazioni dell'assemblea siano proposte in canto.

Prefazio

È previsto il prefazio proprio che sintetizza il mistero della Pentecoste.

Pregghiera eucaristica

Come Pregghiera Eucaristica si suggerisce il Canone Romano: con il ricordo dei nomi degli apostoli ci permette di gustare la continuità tra

quanto accaduto nel giorno di Pentecoste e l'annuncio cristiano che è giunto fino a noi.

Congedo

È previsto il congedo dell'assemblea come nel giorno di Pasqua. Si consiglia di cantare il duplice alleluia.

Cero pasquale

In forma prudenziale si ricorda che i libri liturgici non prevedono un rito per lo spegnimento del cero pasquale, da effettuarsi nel giorno di Pentecoste, al termine della celebrazione eucaristica o dei secondi vesperi. Con tale rito si rischia di mortificare il valore e il segno del cero pasquale. Ci si attenga a spostare dopo la celebrazione il cero pasquale al battistero, dove rimarrà durante il resto dell'Anno liturgico.

Conclusione del tempo pasquale

Con la solennità di Pentecoste termina il Tempo di Pasqua e riprende il Tempo Ordinario.

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel tempo pasquale

Conosciamo il Programma Pastorale

A tutti, come discepoli del Signore, è affidata la missione della comunione: come il punto di tangenza regge l'intera sfera, così ognuno sostiene questa responsabilità ed è il volto lieto della Chiesa. Tutti protagonisti in questa impresa. *Tutti sul posto*: nei luoghi di vita; *ognuno al suo posto*: secondo il suo ministero e la sua vocazione. Presenti, intraprendenti, creativi... Un ruolo particolare hanno i parroci, per autorevolezza, preparazione e regia. [...] Speciali maestri e testimoni sono le comunità religiose, con l'esperienza della loro forma di vita comunitaria e fraterna. Ci sono poi momenti che danno visibilità alla nostra comunione: i momenti di incontro diocesani, le assemblee e le giornate di verifica. Massimamente significative le celebrazioni col Vescovo in Cattedrale e il convenire delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti. (Programma Pastorale Diocesano pag. 21)

L'IMPEGNO DA VIVERE NELLA SETTIMANA

In questa settimana cerchiamo di testimoniare la gioia della Resurrezione "soffiando" il fuoco dello Spirito a chi ci sta accanto. Infatti, Gesù ci ricorda: "Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi". Diventiamo protagonisti del suo invito!

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Con la solennità della Pentecoste celebriamo il compimento della Pasqua di Gesù Cristo: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi” [...]. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo...”». Così racconta il Vangelo di Giovanni. Nella prima lettura il libro degli Atti narra che i Discepoli stavano tutti insieme nello stesso luogo: «Venne all'improvviso dal cielo un fragore... e tutti furono colmati di Spirito Santo». San Paolo ricorda ai cristiani della comunità di Corinto: «Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito...».

Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

Nei giorni della sua vita pubblica Gesù non ha potuto dire tutto ai suoi discepoli, perché essi non erano ancora capaci di portare il peso di ciò che avrebbe potuto comunicare loro. Da buon maestro, Gesù conosce i tempi lunghi della comprensione e dell'assimilazione. Come fiori appena sbocciati, i discepoli di Gesù devono disporsi ad attendere il calore dello Spirito che, come un fuoco, accenderà in loro il desiderio irresistibile di annunciare al mondo intero – anche a costo della vita – Gesù di Nazaret, Crocifisso e Risorto. È lui, infatti, che ha dato alla loro vita una nuova e sorprendente capacità. Lo Spirito promesso da Gesù non aggiunge nulla alla Rivelazione da lui operata, ma la interiorizza, la attualizza, rendendola presente in tutta la sua pienezza. Per i discepoli, allora, e per tutti noi oggi non si tratta di accumulare conoscenze, ma

di intraprendere un progressivo viaggio verso il centro: dall'esterno all'interno, da una conoscenza per sentito dire a una comprensione personale, attuale e trasformante. Il fatto della Pentecoste ci consola: lo Spirito di Dio ci è dato come dono gratuito della Pasqua, e con lui ci è dato il perdono dei peccati, la pace del Signore risorto, la partecipazione alla vita divina, la forza per accogliere e comprendere nella fede il Vangelo di Gesù e di annunciarlo al mondo, il principio vitale dell'unità dei Credenti, con la grande varietà di doni che la arricchiscono e la pongono al servizio del mondo.

L'inno allo Spirito Santo che in questa domenica ci viene proposto, composto attorno all'anno 1200, ci aiuta a vivere la giusta relazione con lo Spirito e ad aprirci alla sua azione. Con la fede accogliamo la Parola di Gesù; la sua rivelazione, le sue promesse e il perdono che ci ha meritato a prezzo del suo sangue. Lo Spirito Santo ci accorda la sua luce, la forza del suo amore, la sua azione in noi. Attraverso il percorso di dieci brevi strofe, l'Inno in cinque tappe ci manifesta il volto dello Spirito e la sfera della sua azione in noi. Innanzitutto, lo Spirito è il dono che va richiesto, è Persona divina che va invitata. La prima tappa infatti (strofe 1 e 2) si apre con quattro insistenti inviti allo Spirito: «Vieni!»! Ci sentiamo poveri e gli chiediamo di entrare in noi. Egli ci arricchirà con i suoi doni. La seconda tappa (strofe 3 e 4) rivela la molteplice azione dello Spirito in noi: consolatore, difensore, suggeritore, presenza che ci sta accanto (Paraclito), gradito ospite, refrigerio, riposo, riparo, conforto. La terza tappa (strofa 5 e 6), quella centrale, è insieme invocazione della sua luce e confessione della nostra fragilità e del nostro grande bisogno di lui. Gli chiediamo di fare irruzione nel profondo del nostro cuore, perché senza di lui noi rischiamo il nulla. Nella quarta tappa (strofe 7 e 8) i benèfici effetti della sua azione: lo Spirito è acqua limpida e fresca che lava e ristora, è medico che cura le nostre ferite, è forza d'amore che piega l'animo

indurito, che riscalda i cuori gelidi, è saggio consigliere che riporta sulla retta strada chi si è smarrito. Infine, nella quinta tappa (strofe 9 e 10), ritornano ancora quattro invocazioni: si chiedono i suoi sette doni, segue la richiesta di ottenere da lui, in premio del nostro impegno, il dono di riuscire a vivere virtuosamente e non da schiavi del vizio, per avere in dono anche il successo della salvezza e la gioia eterna.

Meditando e facendo nostre queste espressioni, gustiamo la presenza dello Spirito Santo in noi, veniamo a conoscere ciò che egli può operare in chi lo accoglie e si lascia guidare da lui. Questo è l'ineestimabile dono che Gesù Cristo ci ha dato e che noi oggi celebriamo con la Pentecoste. È edificante per noi ascoltare l'azione dello Spirito negli apostoli e negli uditori. Lo Spirito spinge gli apostoli a proclamare «le grandi opere di Dio», a proclamare ciò che il Padre ha operato nel suo Figlio Gesù, ciò che Gesù ha insegnato e la salvezza da lui promessa e offerta ai discepoli. Il Vangelo annunciato, grazie allo Spirito, è insieme parola di verità e potenza per la salvezza di tutti coloro che credono, accessibile e comprensibile a tutti. Infatti, degli apostoli si dice che «furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi», fenomeno che impressiona la folla dei presenti, composta da Giudei provenienti da molte città dell'Impero Romano; eppure «ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?». Il parlare in lingue sottolinea l'azione dello Spirito che prefigura la destinazione universale del messaggio e della missione degli apostoli. Il Vangelo è forza divina che unifica l'umanità nella libertà e nel dialogo tra le diversità. Unità, impossibile alle forze umane, come racconta la storia di Babele (Gen 11,1-9).

Lo Spirito viene dall'Alto (vento), da Dio, è forza e amore (vento impetuoso e fuoco) e opera convincendo interiormente. Il dono dello Spirito, in questa domenica, lo chiediamo anche con il salmo 103 (104): “Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra». Attraverso questa proclamazione veniamo invitati ad aprire gli occhi e l'intelligenza per riconoscere le sapienti opere di Dio. E' Lui che fa esistere, che anima tutto e tutti, che dona la vita sulla faccia della Terra. Da questa consapevolezza esplode la lode e l'invocazione a Dio perché continui a donare lo Spirito, fonte della vita. La nostra vita di credenti in Cristo è vita spirituale perché ha origine dallo Spirito ed è alimentata dal medesimo Spirito. La fede è dono perché «nessuno può dire: “Gesù è Signore!”, se non sotto l'azione dello Spirito Santo». Il cuore della fede cristiana è riconoscere in Gesù di Nazaret il Signore che nella Trinità condivide con il Padre e lo Spirito la Divinità, con loro è Dio e Signore. Tutta la vita cristiana è originata e animata dall'unico Spirito: carismi, ministeri e attività; tutto proviene dallo Spirito e ne è manifestazione. La pluralità dei doni proviene dall'unica sorgente dello Spirito ed è in vista dell'unità e del bene di tutti. Tutto ciò che può creare esclusioni, particolarismi e, peggio, divisioni, certamente non viene dallo Spirito, ma dall'orgoglio e da colui che divide, il diavolo. Il corpo di Cristo, che è la Chiesa, è animato dallo Spirito e in lui forma un solo corpo. Il Battesimo nello Spirito ci fa 'uno in Cristo', e lo Spirito stesso, sorgente a cui tutti ci dissetiamo, alimenta per sempre la vita 'spirituale'.

Possiamo sottolineare ancora che nella sua apparizione il Risorto dona lo Spirito Santo, mettendolo in relazione alla pace, alla missione dei discepoli e al perdono dei peccati. I discepoli di Gesù barricati dentro al cenacolo sono un gruppo, pauroso, dalla fede debole, non ancora consapevole della loro missione nel mondo. Il suo saluto è «Pace a voi!», mostrando loro i segni della passione, le mani e il fianco trafitti. «E i discepoli gioirono al vedere il Signore». In Gv 16,22 Gesù aveva

detto ai discepoli: «Anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà». Ora si compie la promessa. Ai discepoli ora tocca continuare la missione che il Padre ha affidato a Gesù: manifestare Dio e il suo amore attraverso le loro parole e le loro azioni. Ora, attraverso di essi, vivificati dallo Spirito, la presenza di Dio si fa conoscere, vedere e sentire nel mondo. Se Gesù è stato manifestazione e presenza di Dio tra gli uomini, ora tocca alla Chiesa, animata dallo Spirito e dai suoi doni, essere segno e strumento della manifestazione e della presenza di Gesù e del Padre, ricevendo da Lui l'autorità di rimettere i peccati, prerogativa di Dio. I segni del perdono donato sono il sacramento del battesimo, sacramento del perdono e della nuova vita in Cristo, l'annuncio/ascolto della Parola del Vangelo (Gv 15,3: «Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato»), il sacramento della Riconciliazione.

La Pentecoste è un avvenimento verificato, e che ancora accade, e che di sé fa vivere la Chiesa. L'Amore del Padre per il Figlio continua a sgorgare a flusso continuo, senza interruzione; dallo Spirito attingono uomini e donne che ne hanno cercato e trovato la sorgente. Senza lo Spirito la nostra fede sarebbe uno sforzo vano. Senza lo Spirito la nostra speranza sarebbe un vacuo ottimismo, che finirebbe presto per collidere con il muro di cartongesso della nostra povera realtà. Senza lo Spirito la carità è pura filantropia, per cui facciamo del bene al povero senza però voler estirpare le radici delle ingiustizie sociali. Lo Spirito Santo lo vediamo all'opera quando incontriamo gente dalla fede forte e robusta, capace di piangere e sorridere, di morire e risorgere; gente che vede il problema come una sfida, il dolore come qualcosa da affrontare e, comunque, non destinato ad avere l'ultima parola; persone che interpretano l'amore come spinta e desiderio di Comunità; adulti che fanno scelte importanti, decisive, sulle quali si giocano la vita con responsabilità; uomini e donne che danno

letteralmente la vita per il prossimo, facendo della propria esistenza una cosa sacra, un vero “sacrificio”; gente, infine, che prega e agisce, operando all'ombra di Dio. La Chiesa, docile allo Spirito, diventa la rete di relazioni dove ogni singola originalità genera una ricchezza più grande, incontrandosi senza annullarsi. E la fantasia dello Spirito ha sempre generato forme diverse di comunità. Veramente bella e feconda la Chiesa!

Traccia ispirata al Programma Pastorale Diocesano

Con la Pentecoste si conclude il tempo pasquale, che raggiunge così il suo compimento: la Chiesa dedica infatti ben sette settimane alla meditazione dell'Annuncio pasquale, per poter elaborare al meglio la Resurrezione di Gesù e annunciarla con tutte le energie. Il dono dello Spirito significa la perfezione della gioia, insieme alla quale ci viene donata anche la forza stessa del Signore, così da testimoniarlo a chi ci sta attorno.

Come i discepoli, spesso anche a noi capita di chiuderci per paura, ma la Liturgia odierna ci invita a riflettere sulla trasformazione che compie la Pentecoste. Ci suggerisce, in altre parole, che la comunità cristiana non è fatta di singole persone, ma di fedeli uniti che insieme formano un'unica realtà. Questa dimensione comunitaria è anche l'obiettivo del cammino sinodale che stiamo compiendo tutti insieme: rendiamoci conto di ciò e viviamolo da protagonisti!

APPENDICE

La Preghiera di Colletta

O Dio, che nel mistero della Pentecoste
santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione,
diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo,
e rinnova anche oggi nel cuore dei credenti
i prodigi che nella tua bontà
hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.

Il tema dell'orazione

Il tema dell'orazione è incentrato sul mistero della Pentecoste, come compimento del mistero pasquale (cf. At 2,1). La colletta sottolinea in modo particolare la dimensione universalistica dell'evento della Pentecoste, così come viene narrato dagli Atti degli Apostoli: «Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia... e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» (At 2,9-11). Nella Pentecoste l'annuncio delle grandi opere di Dio ha raggiunto tutte le lingue della terra, quindi ogni popolo. In questo, dice il testo, è «santificata» la Chiesa. L'evento della Pentecoste ha due conseguenze per l'oggi della Chiesa e dell'umanità: da una parte la diffusione del Vangelo in tutto il mondo, dall'altra l'azione dello Spirito nella vita dei credenti. Potremmo dire che si tratta di una conseguenza "esteriore" e di una "interiore". È interessante che nel testo venga prima quella esteriore, la missione, e solo successivamente quella interiore. La Pentecoste è quindi innanzitutto in riferimento alla diffusione «sino ai confini della terra» dei «doni dello Spirito». Non si tratta quindi unicamente di chiedere che l'annuncio del Vangelo raggiunga tutto il mondo, ma che i frutti della

Pasqua di Cristo, i doni dello Spirito, trasformino la faccia della terra, rinnovino l'umanità intera. In secondo luogo, si chiede che il Padre rinnovi, nella vita dei credenti, i prodigi operati all'inizio della predicazione evangelica. Sembra un riferimento al testo degli Atti: «li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». L'azione interiore che i credenti invocano è l'azione dello Spirito che ha dato la capacità alla Chiesa nascente di parlare una lingua comprensibile a tutti per annunciare le grandi opere di Dio. Dal mistero della Pentecoste emerge quindi anche un volto di Chiesa aperta alla missione, capace di parlare lingue nuove e a tutti comprensibili, perché ad ogni uomo e donna possa giungere la gioia del Vangelo.

La struttura

La struttura della colletta segue uno schema molto classico: prima viene il ricordo dell'evento di salvezza e poi segue la domanda che il presidente, a nome dell'assemblea radunata, rivolge al Padre. Il ricordo dell'evento di salvezza è incentrato sulla Pentecoste, compimento del Tempo Pasquale. Il dono dello Spirito, che rende attuale il mistero di Cristo nella vita dei credenti, è il dono pasquale per eccellenza, ciò che rende i discepoli testimoni del Risorto. Su questo evento salvifico si fonda la preghiera che l'assemblea liturgica rivolge al Padre, che, come abbiamo affermato, si divide in due parti tra loro collegate: la richiesta che i doni dello Spirito raggiungano tutto il mondo e che nei cuori dei credenti si rinnovi il prodigio della Pentecoste.

L'azione rituale

La tematica universalistica che la colletta sottolinea può ispirare la scelta del canto di ingresso ed essere ripresa nella monizione introduttiva. Per la solennità di questo giorno, che chiude la Cinquantina pasquale, la colletta potrebbe essere opportunamente cantata dal presidente.